

IL BUON PASTORE DA' LA PROPRIA VITA PER LE PECORE

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Gv 10,11-18

[In quel tempo, Gesù disse:] «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

L'immagine di Gesù come Buon Pastore è indubbiamente quella più conosciuta e più amata dai cristiani, una immagine carica di tanti, tanti significati. Eppure è strano che, quando Gesù si presenta come tale, come Buon Pastore, i capi giudei si arrabbiano con lui, lo ritengono un pazzo e alla fine cercheranno di lapidarlo. Siamo noi che abbiamo capito tutto di questa immagine o sono stati i giudei che hanno capito e l'hanno rifiutata?

Vediamo cosa ci dice l'evangelista Giovanni.

Anzitutto Gesù si presenta rivendicando la pienezza della condizione divina.

Quando nel Vangelo di Giovanni Gesù afferma "Io sono", questo rappresenta il nome divino. Quando Mosè nel famoso episodio del roveto ardente chiese a quell'entità che si manifestava, il nome, Dio non rispose dando il nome, perché il nome delimita una realtà, ma rispose dando

un'attività che lo rende riconoscibile. Rispose "Io sono colui che sono". E la tradizione ebraica ha sempre interpretato questa espressione, questa risposta del Signore come colui che è sempre vicino al suo popolo. Al tempo di Gesù, quindi, con l'espressione "Io sono" si indicava Dio. Allora Gesù rivendica la condizione divina.

E afferma: *"Io sono"* – non *"il Buon Pastore"* – ma *"il Pastore Buono"*.

Qual è la differenza?

L'evangelista non sta parlando della bontà di Gesù; quando l'evangelista si deve riferire alla bontà di Gesù, adopera l'aggettivo greco "ἀγαθός" (agahtós), da cui il nome Agata, che significa 'buona'.

Qui, invece Gesù, dichiara che lui è il Pastore, ed usa l'aggettivo greco "καλός" (kalòs), da cui calligrafia, bella scrittura, che significa 'il bello', che significa 'il vero'. Quindi Gesù non sta indicando la sua bontà, ma sta indicando qualcosa di diverso, qualcosa di più importante.

Cosa significa il Pastore Vero?

C'era stata una profezia nel Libro di Ezechiele, al cap. 34, dove il Signore rimproverava i pastori del popolo, perché, anziché prendersi cura del gregge, pensavano soltanto a loro stessi. E allora, li minaccia il Signore, *"verrà un tempo in cui io stesso mi prenderò cura del mio gregge"*. Quindi il Signore sarà l'unico vero pastore del popolo.

Ebbene, dichiara Gesù, questo momento è arrivato. Ecco perché questo suscita le ire dei capi religiosi, perché si sentono spodestati da Gesù, che li chiama ladri, si sono impadroniti di ciò che non è loro, il gregge, e omicidi.

Allora, il Pastore, quello vero, quello 'per eccellenza' è identificato da Gesù nella sua persona.

E qual è la caratteristica che lo rende riconoscibile come il Pastore Vero? Dice Gesù che *"dà la vita per le pecore"*. Allora qui Gesù supera la profezia di Ezechiele. Mentre per il Profeta Ezechiele il pastore proteggeva, si prendeva cura del suo gregge, con Gesù il pastore arriva al punto di dare la vita per le sue pecore, quindi si supera.

Poi Gesù paragona la figura del pastore a quello che non considera come un cattivo pastore, ma un mercenario. Chi è il mercenario? Il mercenario è colui che agisce per proprio tornaconto.

L'evangelista - lo ricordiamo sempre - in queste pagine non entra in polemica con un mondo, quello ebraico, dal quale la comunità cristiana si è ormai irrimediabilmente separata, distaccata, ma è un monito per la comunità cristiana affinché non ripeta gli stessi errori.

Quindi nella comunità cristiana, a chi agisce esclusivamente per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, per il proprio prestigio, Gesù non riconosce nessun titolo, nessuna carica, se non quella di essere il mercenario.

Questa espressione “Io Sono” viene ripetuta in questo brano, per ben tre volte – il numero tre, secondo la simbologia ebraica, significava ciò che è completo. Quindi Gesù rivendica la pienezza della condizione divina e il suo essere Pastore. Perché Gesù può affermare di essere Pastore? Perché lui è l’Agnello. Solo chi è disposto a dare la vita per gli altri, questi può essere il Pastore del gregge.

E, dichiara Gesù, che lui *“conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui”*.

Qual è il significato di questa espressione? C’è una comunicazione intima, crescente, traboccante d’amore tra Gesù e il suo gregge, cioè tra Gesù e i suoi discepoli, i credenti, che è simile – dice Gesù – a quella del Padre con lui.

“Così come il Padre conosce me, io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore”. C’è una dinamica di un amore ricevuto da Dio, che si trasforma in amore comunicato agli altri. Più questa misura di amore ricevuto e comunicato è crescente, più si arriva a realizzare un’unica realtà di un Dio che non assorbe le energie degli uomini ma che comunica loro le sue, un Dio che si vuol fondere con l’uomo per dilatarne l’esistenza e farne l’unico vero santuario.

Infatti, dichiarerà Gesù tra poco, *“E altre pecore che non provengono da questo recinto...”*. Gesù è venuto a liberare le persone, cos’è il recinto? Il recinto è qualcosa che ti dà sicurezza, però ti toglie la libertà. Allora Gesù dichiara che lui è venuto a portare un processo di liberazione crescente per l’umanità che non riguarda soltanto le persone che sono rinchiusi nel recinto della religione, ma in tutti quei recinti che impediscono la libertà.

Allora afferma Gesù *“Ho altre pecore che non provengono da questo recinto, - lui è venuto a liberare le pecore dal recinto dell’istituzione giudaica – “anche quelle io devo guidare”*. Il verbo ‘dovere’ (δεῖ) è un verbo tecnico adoperato dagli evangelisti che indica il compimento della volontà divina. Quindi è volontà di Dio un processo di liberazione.

La religione ha un fascino perché ti dà sicurezza, però ti toglie la libertà. Ti dà sicurezza perché quando entri nell’ambito della religione devi soltanto obbedire, devi soltanto osservare, ma questo ti mantiene in una condizione infantile, di immaturità; invece Gesù vuole portare la persona alla piena maturità, alla piena crescita.

“Ascolteranno la mia voce”, la voce del Signore non si impone mai, ma si propone. Come si fa a distinguere la voce del Signore? Mentre le autorità religiose, siccome sono le prime a non credere nel loro messaggio, lo devono imporre, a Gesù, che è cosciente che il suo messaggio è

la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, basta offrirlo, e le pecore, il gregge, i credenti, questo lo capiscono.

“E diventeranno un gregge e un pastore”.

In passato, per un errore proprio di traduzione, per aver confuso il termine ‘recinto’ con ‘gregge’, probabilmente ad opera di Girolamo, la traduzione latina era “e saranno un solo ovile e un solo pastore” (*et fiet unum ovile et unus pastor*). Di qui la pretesa della Chiesa per secoli, per tanti e tanti secoli, fino al Concilio Vaticano II, di essere l’unico ovile nel quale c’era la salvezza. Da qui lo slogan ‘fuori dalla Chiesa non c’è salvezza’.

Gesù non è venuto a togliere le persone e le pecore dall’ovile, Israele, per rinchiuderle in un altro recinto più sacro, più bello. No! Gesù è venuto a dare la piena libertà: *e diventeranno un gregge, un Pastore.*

Cosa vuol dire Gesù?

L’unico vero santuario nel quale d’ora in poi si manifesterà la grandezza e lo splendore dell’amore di Dio, sarà Gesù e la sua comunità. Mentre nell’antico santuario le persone dovevano andare - e molte ne erano escluse - nel nuovo santuario, è il santuario stesso che andrà in cerca degli esclusi dalla religione.